

*San Gimignano (SI). Aiano-Torraccia di Chiusi:  
nuovi dati dalla VI campagna di scavi  
alla villa tardoantica  
(concessione di scavo)*

### Introduzione

Facendo nostre le nuove regole editoriali che organizzano i contributi per il *Notiziario* in “Saggi” e “Notizie”, in questo numero abbiamo tentato di riassumere in capitoli sintetici l’aggiornamento dei dati di scavo dalla villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi. Pur se nell’intento di chi scrive v’era il desiderio di dare conto di tutte le attività (scavo, rilievo, analisi dei materiali etc.) svoltesi durante la campagna dell’estate scorsa, la linea editoriale di necessità ha imposto una limitazione dello spazio disponibile, fatto che ha incontrato difficoltà a conciliarsi con la sempre vasta ed articolata messe di dati emersi anche nella VI campagna. Quindi, pur attribuendo a tutte le fasi della ricerca ugual importanza e dignità, si è fatta la scelta preferenziale di un testo ove si fornissero più dati che interpretazioni; proprio per questo, ci ripromettiamo di completare il quadro informativo con contributi complementari a quello qui di seguito, pubblicati in altre sedi, *in primis*, come nostra abitudine, nella rivista *FOLD&R*.

### L’indagine stratigrafica

La campagna 2010, la sesta dall’inizio della missione belgo-italiana guidata dall’Université catholique de Louvain, fin dalla fase organizzativa, è nata con l’obiettivo di rispondere ad alcuni quesiti ben precisi, sia in termini d’interpretazione della stratificazione ‘orizzontale’, sia per quanto riguarda la lettura degli elevati, sia, soprattutto, per quanto concerne l’individuazione dei punti che, meglio di altri, avrebbero permesso di rispondere alle questioni irrisolte.

Per questo, partendo dai dati forniti dalla V campagna, che aveva riproposto il tema dell’ampliamento a nord della struttura, si è preferito terminare le aree già indagate e considerate di importanza strategica (corridoio ad ovest dell’*ambulatio*, denominata area 2300, Vano Fornace e area 5000), limitandosi ad aprire soltanto due saggi a nord (area 7000) e ad ovest della vecchia area di scavo (area 6000), lasciando alla Summer School promossa dalla Cooperativa Archeologica A.R.A. e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, l’indagine e la pulizia di un settore a sud dell’area di scavo solo in parte indagato nel corso della I campagna di scavo 2005 (cfr. Cavalieri, Baldini 2006).

Senza entrare nello specifico dei singoli saggi, possiamo affermare che le indagini hanno portato a dei risultati di rilievo, soprattutto in relazione alla definizione delle ultime fasi di utilizzo del sito ed all’impianto più antico (fig. 1). Infatti per quanto concerne le ultime fasi, prima dell’abbandono dell’area, è stata terminata l’indagine nella c.d. *ambulatio* (area 2300), che ha evidenziato una canaletta scavata nell’argilla di base, realizzata in

relazione alle trasformazioni della struttura da edificio residenziale ad area con marcate valenze produttive: proprio a quest’ultima fase sono da riferire una fornace, costruita con il piano in laterizi di spoglio e, nell’adiacente area 6000, una ulteriore struttura produttiva più piccola collegata a due fondi di *dolia* di periodo tardoromano riutilizzati, spezzati, per qualche attività di cui ancora non è stata chiarita la natura. Sempre per la definizione del periodo di utilizzo più recente, è stata terminata l’indagine della fornace da ceramica (sulla quale cfr. Cavalieri *et al.* 2008, pp. 620-621) che, nel riempimento, non ha conservato nessun elemento utile per la datazione, ma solo porzioni della calotta di argilla concotta; tuttavia l’indagine nello spazio prospiciente alla camera di combustione ha individuato una piccolissima fornace (più antica), utilizzata verosimilmente per la fusione/produzione di oggetti di metallo.

Ma le novità più interessanti provengono dagli approfondimenti nell’area 5000, dove, per rispondere ad alcuni quesiti di natura stratigrafica relativi ai rapporti stratigrafici tra il vestibolo, l’*ambulatio* ed i vani A, B ed E (già oggetto di studio nelle precedenti campagne: cfr. Cavalieri *et al.* 2010, pp. 374-376), sono stati raccolti, su base stratigrafica, nuovi dati che andrebbero ad avvalorare l’ipotesi che la c.d. fase I, identificata nel sistema della Sala Esabsidata (Cavalieri *et al.* 2009, pp. 496-498), rappresenti un cantiere appena avviato e per qualche motivo interrotto poco oltre la costruzione delle fondazioni, mentre è stato accertato come questa sia sicuramente successiva ad un primo impianto (al momento definito fase 0), di cui ancora sono da definire i limiti cronologici e topografici.

Nuovi quesiti, invece, sono stati posti dall’indagine a nord: qui, adiacente al Vano Q, indagato nella scorsa campagna (Cavalieri *et al.* 2010, pp. 370-372), è stato individuato – e solo parzialmente scavato – un nuovo ambiente, molto esteso, che presenta al centro un pilastro quadrangolare, mentre, ad ovest, fuori dal perimetro delle murature, è emersa una serie di basi di pilastro che fanno pensare, in via ipotetica, ad una struttura porticata di cui deve essere chiarita la natura.

### Qualche considerazione più generale sulle classi ceramiche dalla villa

Lo studio di alcune classi ceramiche (acroma grezza, ingobbata di rosso) è quasi terminato; è invece in corso per altre tipologie di reperti (anfore, vetri, monete, ceramica preromana), ed è programmato a media scadenza per il restante complesso dei materiali. La divisione in ‘comparti’, dettata da esigenze logistiche, è impegnata peraltro a non perdere di vista i singoli contesti, in una realtà archeologica fortemente segnata da frammentarietà e commistioni, conseguenti alle frequentazioni del sito, volte, almeno dalla metà del V secolo, a recuperare e ad estrarre materie prime da ogni tipo di manufatto reperibile *in loco* per produrre altro. Ne deriva un’oggettiva difficoltà a marcare i passaggi della storia e la conseguente necessità di un’indagine di dettaglio, che proceda per stadi successivi d’affinamento. In generale il panorama

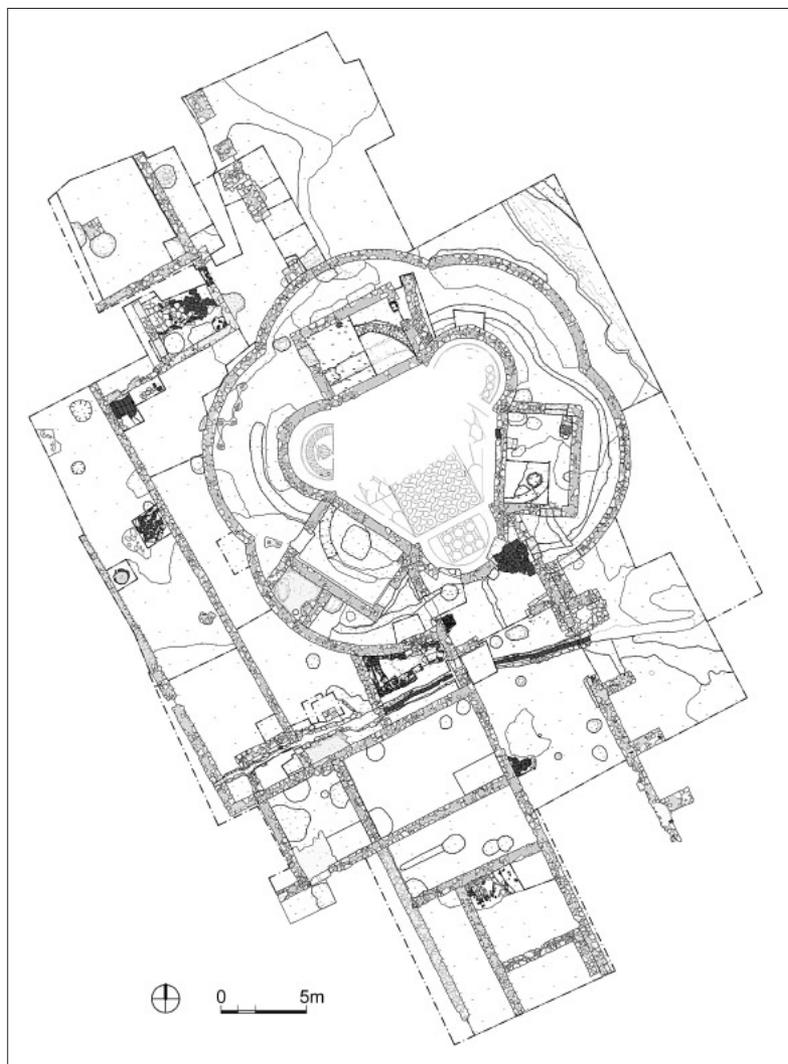
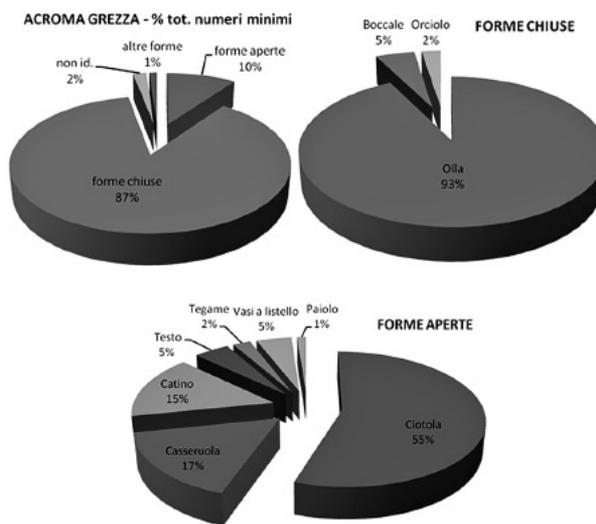


fig. 1 – Pianta di fine scavo, campagna estate 2010.

che si delinea documenta svariati aspetti della cultura materiale tra v e inizi VII secolo, ove accanto ai tratti tipici della transizione, sono presenti ancora riferimenti ad archetipi consolidati e diffusi ancora in età tardoantica e nel contempo anticipazioni di modi e forme futuri, propriamente altomedievali. Con i dati della campagna 2010 si delinea infatti con maggior chiarezza la possibile presenza di un ulteriore utilizzo dell'area, con più marcati caratteri stanziali, nella prima metà del VII secolo.

**I materiali ceramici: l'acroma grezza**

Il panorama delle forme in acroma grezza si contraddistingue per la presenza di una vasta gamma di tipi morfologico-funzionali, specchio di un mercato che utilizza ancora un corredo domestico molto articolato. In esso è identificabile una produzione artigianale di media qualità, a cui è affiancata la presenza di alcuni esemplari eseguiti al tornio lento o a mano, testimoni di una fabbricazione casalinga parallela. Tra le forme chiuse domina l'olla, accanto a piccoli boccali e orcioli. Per le forme aperte, che in



graf. 1 – Quantificazione elaborata sul totale dei numeri minimi delle forme in acroma grezza schedata.

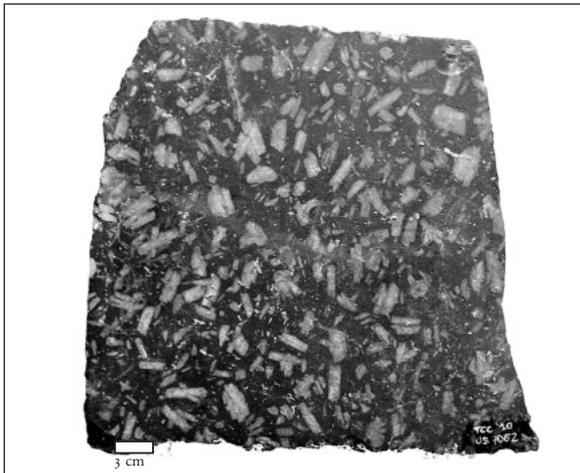


fig. 2 – Formella pavimentale in porfido verde antico.

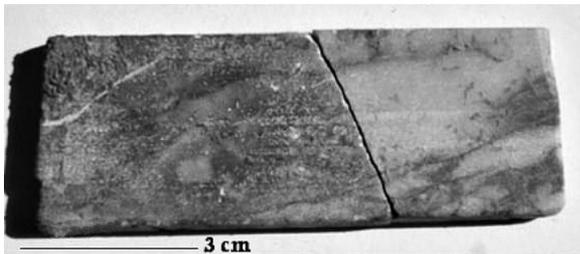


fig. 3 – Frammenti di breccia marmorea contigui rinvenuti in due differenti aree del sito.



fig. 4 – Frammento di lastrina in pasta vitrea a forma di pesce.

alcuni casi mostrano un chiaro riferimento morfologico e funzionale alla terra sigillata africana, sono state individuate ciotole e casseruole insieme a qualche esemplare di vasi a listello, catini e testi. La produzione in grezza di alcuni di questi oggetti è un segnale della transizione verso la multifunzionalità del vasellame, che poi, ridottesi drasticamente le forme, sarà tipica dei secoli altomedievali (graf. 1).

### Materiali decorativi lapidei e vetri

Lo scavo, fino alla campagna 2010, ha restituito oltre 600 frammenti di tipi litici diversi, quali marmi bianchi sia a grana fine che a grana grossa, porfido verde antico, porfido rosso, per quanto riguarda l'impiego sia pavimentale che parietale, oltre ad una serpentinite locale spesso presente in blocchi semilavorati, ma in alcuni

casi riconducibile a formelle per decorazione parietale. Inoltre, ancora per quanto riguarda la decorazione parietale, si possono trovare pavonazzetto, giallo antico, portasanta, greco scritto (figg. 2-3). Infine, sono presenti frammenti di cipollino, impiegati in cornici modanate, ma più spesso troppo rielaborati per permettere di capire la loro collocazione originaria: infatti, nell'ultimo periodo di vita della struttura buona parte della decorazione litica venne privata delle decorazioni figurate, frammentata e calcinata, come dimostrano sia le evidenze di asportazioni tramite l'uso di scalpello, sia la presenza di frammenti calcinati, sia la scoperta di due porzioni di marmo contigue provenienti da aree diverse del sito.

Inoltre all'interno di una canaletta (a sud dell'area 2300) si è rinvenuta una lastrina di vetro a mosaico a testa di pesce, con ogni probabilità rimanenza dell'apparato decorativo parietale della villa, databile fra IV e V sec. d.C. (fig. 4). La tradizione iconografica delle raffigurazioni a tema naturalistico, come pure la tecnica del vetro a mosaico, trova le sue origini nella tradizione artigianale alessandrina.

Il lavoro veniva svolto in bottega, realizzando separatamente ogni figura poi applicata su un supporto ligneo singolo, nel caso dell'*emblema*, o su pannelli modulari che venivano trasportati già pronti per il fissaggio alle pareti. La continuità tipologica di queste decorazioni fino alla tarda età imperiale è testimoniata, per quanto attiene all'Italia, dall'*emblema* della *domus* del Chirurgo a Rimini (Ortalli 2000), ai *sectilia* appartenenti alla villa di Lucio Vero sulla via Cassia (Sagui 1998, p. 27 sgg.) e a quelli delle ville di San Vincenzino presso Cecina (Donati 2000) e Faragola ad Ascoli Satriano (Volpe, De Felice, Turchiano 2005).

### I laterizi

La spoliazione e la rioccupazione per fini artigianali di molti ambienti ha fortemente alterato le dinamiche di crollo delle coperture e delle strutture. In merito ai laterizi da copertura la presenza di tegole diverse per tipologia (con incasso e con risega), impasti e dimensioni sembra rimandare a due distinte fasi edilizie. Quanto ai materiali da costruzione (tra i quali figurano tubuli fittili, lastre di rivestimento parietale ed elementi da conduttura), interessante si è rivelata l'analisi dei moduli (almeno sei) e degli impasti dei mattoni degli archi, rinvenuti in crollo, delle absidi nord-ovest e nord-est della sala triabsidata. Le variazioni dimensionali rispetto ai formati standard confermano come si tratti di strutture tardoantiche; è inoltre emerso come gran parte dei mattoni di riuso, ad esempio per piani pavimentali o di lavoro, sia riconducibile all'arco sud della grande sala, smontato già in antico.

### Rilievo degli alzati: nuove applicazioni

Il rilievo dell'ambiente triabsidato della villa di Aiano-Torraccia di Chiusi è stato condotto dal LAArch dell'Università di Siena in collaborazione con la direzione scientifica del progetto VII REGIO. *Elsa Valley during the Roman Age and Late Antiquity*, mediante l'utilizzo della tecnologia



fig. 5 – Modello 3D. Vista assonometrica della nuvola di punti relativa alla Sala Triabsidata.

ZScan/ZMap. Tale metodologia, basata su diverse triplette di foto digitali (effettuate con camera digitale Nikon D700 e due ottiche calibrate di 28 mm e 60 mm) collegate tra di loro con una serie di *target* (di cui vengono rilevate con stazione totale le tre coordinate geometriche), ha prodotto restituzioni fotogrammetriche di nuvole di punti RGB. Il rilievo ha richiesto tre giorni di lavoro sul campo e tre giorni di elaborazione al computer e ha fornito un modello tridimensionale dell'intera struttura (pareti interne ed esterne e creste dei muri) con una definizione fotografica in pixel reali  $\leq 1$  mm, ottenuta mediante fotografie con distanza di ripresa che varia da un minimo di circa 3,5-4 m ad un massimo di 7 m (fig. 5).

Il modello tridimensionale a restituzione fotografica non rappresenta però che il primo prodotto ricavabile dal software. Dal modello è, infatti, possibile trarre rapidamente una serie di soluzioni estremamente utili per le analisi archeologiche della struttura materiale: rilievi *wireframe* vettorializzati 3D in formato .dxf e .dwg (esportabili su qualsiasi programma CAD); ortofotopiani dei vari prospetti; DEM (Digital Elevation Model) dei prospetti o dell'intera struttura; linee di sezione orizzontali o verticali dei piani individuati. In particolare, dal rilievo *wireframe* è possibile ottenere velocemente una pianta tridimensionale dell'intera struttura, che a sua volta permette di effettuare letture archeologiche dettagliate e complete.

MARCO CAVALIERI\*, ANDREA ARRIGHETTI\*\*,  
GIACOMO BALDINI\*\*\*, ENRICA BOLDRINI\*\*\*\*,  
PAOLA DE IDONÉ\*\*\*\*, SARA FARALLI\*\*\*\*,  
SARA LENZI\*\*\*\*, NADIA MONTEVECCHI\*\*\*\*,  
SOFIA RAGAZZINI\*, FEDERICA SALVUCCI\*\*\*\*

\* Université catholique de Louvain, Centre d'Études des Mondes Antiques e collaboratori.

\*\* Università di Siena, Laboratorio di Archeologia dell'Architettura.

\*\*\* Museo Archeologico "R. Bianchi Bandinelli", Colle di Val d'Elsa.

\*\*\*\* Università di Firenze, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici.

\*\*\*\*\* Dedalo sas, Firenze.

## Riferimenti bibliografici

- CAVALIERI M., BALDINI G. 2006, *San Gimignano (SI). La 'villa romana' di Torraccia di Chiusi*, in *Notiziario Toscana* 1, 2005 [2006], pp. 401-409.
- CAVALIERI M., BALDINI G., D'ONOFRIO M., GIUMMLIA-MAIR A., MONTEVECCHI N., PIANIGIANI M., RAGAZZINI S. (= CAVALIERI et al.) 2010, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano: dati e interpretazioni dalla V campagna di scavo, 2009*, in *Notiziario Toscana* 5, 2009 [2010], pp. 369-385.
- CAVALIERI M., BALDINI G., GIUMMLIA-MAIR A., MONTEVECCHI N., NOVELLINI A., RAGAZZINI S. (= CAVALIERI et al.) 2009, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano: dati dalla IV campagna di scavo, 2008 e dalle analisi archeometallogiche*, in *Notiziario Toscana* 4, 2008 [2009], pp. 492-517.
- CAVALIERI M., BALDINI G., RAGAZZINI S., BELLINI C., GONNELLI T., MARIOTTO M., NOVELLINI A., MAINARDI VALCARENGHI G. (= CAVALIERI et al.) 2008, *San Gimignano (SI). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano: dati preliminari dalla III campagna di scavo, 2007*, in *Notiziario Toscana* 3, 2007 [2008], pp. 608-628.
- DONATI F. 2000, *Ricercando sui sectilia della villa di San Vincenzino*, in *Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Venezia 1999), Ravenna, pp. 329-340.
- ORTALLI J. 2000, *Rimini. La domus del Chirurgo*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia, pp. 512-518.
- SAGUI L. (a cura di) 1998, *Storie al caleidoscopio. I vetri della Collezione Gorga. Un patrimonio ritrovato*, Firenze.
- VOLPE G., DE FELICE G., TURCHIANO M. 2005, *I rivestimenti marmorei, i mosaici e pannelli in opus sectile della villa tardoantica di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia)*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)* (Lecce 2004), Tivoli, pp. 61-78.

## Sovicille (SI). Podere La Costa: restauro di reperti in ferro provenienti da un corredo funerario longobardo

Il rinvenimento dei due oggetti metallici è avvenuto nel corso di una ricognizione in località Podere La Costa, nel territorio comunale di Sovicille, sito già interessato, nell'agosto del 1973, da ritrovamenti di reperti osteologici umani antichi (Y. Godino, G. Roncaglia, *Sovicille (SI). Podere La Costa: reperti di un corredo funerario longobardo*, in *Notiziario Toscana* 5, 2009 [2010], pp. 402-403).

Nonostante il lungo periodo di giacenza nei magazzini della Soprintendenza i due reperti di ferro sono pervenuti al restauro in buone condizioni, ricoperti localmente da uno strato di aggregati terrosi e calcarei che, attraverso il processo di ossidazione avvenuto durante il periodo di giacitura, hanno dato origine a incrostazioni fortemente ancorate al substrato metallico (fig. 6 a).

La punta di lancia presenta, all'interno del cannone di aggancio con l'asta, dei frammenti lignei.

Dalle analisi fatte per l'identificazione del tipo di specie legnosa, i frammenti risultano appartenere a legno